

BORMIO 2016

Libertà e sicurezza nella montagna invernale

Ringrazio ancora una volta per l'invito a questo Forum, e premetto – come ho già anticipato agli amici organizzatori – che la mia non sarà una relazione, e neppure un intervento tecnico giuridico, ma un piccolo intervento che potrei definire sentimentale (o nostalgico).

Veniamo da quasi 20 anni di analisi accurate di norme securitarie di ogni genere, soprattutto da quando il legislatore si è accorto di noi sciatori (o è stato costretto a farlo? Bella domanda...), e dunque affrontando problematiche di armonizzazione regionale e/o comunitaria, in qualche modo ossessionati dalla ricerca di nuove, e sempre più estese, e sempre più sofisticate posizioni di garanzia, improntate al principio secondo cui qualunque cosa accada, c'è sempre qualcuno – altro – che ne ha almeno una quota parte di responsabilità .

E quando non si assiste a spericolate evoluzioni in materia di art. 2051 codice civile (manca solo che qualcuno addebiti al proprietario di un terreno in pendio il fatto di continuare a mantenerlo ripido d'estate, e scivoloso d'inverno, senza porre rimedio a questa situazione di pericolosità intrinseca !), la ricerca è spinta normalmente verso il corresponsabile con le spalle economicamente più solide; ed ecco quindi che torna sempre la figura del gestore dell'area sciabile (a cui proprio questa mattina – dalla relazione del Procuratore della repubblica di Sondrio – abbiamo sentito che potrebbe essere attribuita la responsabilità delle valanghe o degli incidenti causati da sconsiderati ed imprudenti freeriders, per il solo fatto che utilizzano la “normale” pista di discesa proprio per raggiungere la località delle loro evoluzioni , e senza che nessuno ci dica che cosa dovrebbe, fare il gestore della pista, per impedire una cosa del genere, salvo pensare all'ingabbiamento fisico della pista battuta...).

In altre parole, la discesa con gli sci trattata come semplice elemento del “pacchetto contrattuale turistico” (come la piscina, o la beauty farm del pomeriggio...), in sinallagma alla totale risarcibilità, a obblighi e divieti di ogni genere – dal casco, alla risalita sulla pista con gli sci d'alpinismo, anche se fatta con ogni regola di prudenza, e addirittura a pista chiusa, (poi, non si regolamentano le moto slitte, per le quali andrebbe puramente applicato il codice della strada: ma questa è un'altra storia...) , e dunque con lo sciatore ridotto a “cliente consumatore” .

In questo contesto, il mio “sasso nello stagno” è la richiesta di un rapporto ideologicamente ed emotivamente più stretto tra lo sci e la montagna invernale (che è poi montagna tout court): e mi solleva comunque il fatto che di questa materia stiamo discutendo a Bormio, ai piedi di piste e di montagne strepitose, e non in una “qualunque” aula universitaria in riva al mare, o nel piatto della pianura padana...

Certo, sono il primo a ritenere che non vi sia alcuna “dimensione montagna” nello sci che si pratica sui 50 metri di dislivello sotto il cupolone frigorifero di Dubai, che

considero uno dei più grandi monumenti (di sempre!) al principio della incompatibilità ambientale, da fare impallidire i fasti e nefasti di qualche velleitaria località di sci estivo in Italia negli anni '60/70, giustamente castigata dal dio del riscaldamento globale che vi ha steso la sua mano (tanto che in qualche caso siamo oggi persino costretti – Presena docet – a stendere teloni bianchi durante l'estate per salvaguardare quello che resta per le stagioni intermedie...).

E ancora, credo sia difficile parlare di “montagna” nei recinti degli snow-parks attrezzati, la cui collocazione nell'ambiente alpino si deve esclusivamente alla necessità di mettere insieme pendio, neve e temperatura adeguata (tutto questo, per dire che in quegli ambienti “zoologici” ben vengano regole strette o strettissime, come si conviene a qualunque caserma).

Se non per lo sci nordico (che “non fa guai” e “non fa soldi”, e con questo si garantisce la possibilità di tenere sufficientemente lontani – nella pratica – legislatore, giudici e avvocati...), rivendico dunque per lo sci alpino, anche quello di semplice discesa, di essere un modo di vivere la montagna (o come si direbbe oggi, di “fare montagna”).

In altre parole, e con la consapevolezza di accostare cose modeste a cose molto più grandi, ritengo che anche per la scelta di una discesa valga la giustificazione del “because ist there” che nutriva la frenesia di Mallory per l'Everest; e quanto allo “scopo” della discesa – pur non escluso il corollario dell'attività sportiva, dell'interesse paesaggistico e della socializzazione - resta quel meraviglioso “inutile”, ma che è ricchezza interiore, chi iscrive (nel suo piccolo) anche lo sciatore nel mondo dei “conquérants de l'inutile” secondo l'insuperata definizione della cultura della montagna coniata nel 1961 da Lionel Terray.

Certo, ha anche io i piedi per terra, e capisco che la massa che si addensa (letteralmente!) sulle piste di sci resta ovviamente un ostacolo a questa visione, che profuma di nostalgico, ma per qualche verso puzza anche di elitario: ma vorrei sottolineare l'invito a tenere alta la fiaccola di una prospettiva antitetica a quella del “servi legum ut liberi esse possumus”, e cioè di una narrazione globalmente di tipo normativo - giuridico, per ripartire da una cultura della montagna che fonda sulla libertà – e sulla sua meravigliosa inutilità – anche la sua attenzione alla sicurezza degli altri, secondo il principio del semplice “neminem ledere”, che ha duemila anni, ma non li dimostra (e continua a fondare quella che ancora viene chiamata responsabilità aquiliana, introdotta negli attuali ordinamenti europei dalla sapienza del Code Napoléon).

Il Forum di Bormio ha il suo “scopo sociale” dichiarato nella transizione “dai diritti della neve” “al diritto della neve”, e va benissimo: ma avendo chiaro che il punto d'arrivo – o la stella polare di ogni riflessione, o l'utopia da sognare – potrebbe essere la neve (e la montagna) senza diritto.

Poi, l'ottimo romanista Debujan ci ha appena ricordato una serie di monti, il cui nome è iscritto nella storia dell'uomo: e non ultimo fra essi, ci ha ricordato un certo Sinai, e qui è inevitabile osservare che tale Mosè, salito sulla cima per trovare la serenità e

l'incanto della montagna (e togliersi per qualche tempo dall'affanno del popolo scettico e rissoso che egli stava guidando verso la terra promessa), si era poi trovato a discenderne con due lastroni di pietra, con inciso un sistema normativo destinato a durare per sempre : e dunque, cercava la montagna, ma ha trovato il diritto...

Ringrazio per la cortesia e la simpatia con cui so di essere stato ascoltato , e auguro ogni successo al Forum

Tino Palestra – magistrato – già Presidente del Tribunale di Trento e Presidente della sezione gip-gup del Tribunale di Bergamo -